

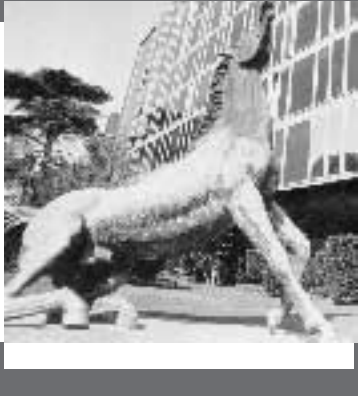
Natalia Lombardo

ROMA A tre giorni dalla sua nomina il presidente in pectore della Rai, Paolo Mieli, è preso di mira dal centrodestra. An e Forza Italia, intensificano la pressione perché rinunci, non avendo ancora sciolto la sua «riserva». Sotto accusa (soprattutto dagli strenui difensori dei «giapponesi») ci sono appunto le condizioni che l'ex direttore del «Corriere» ha posto come garanzia per potersi muovere autonomamente nella Rai: il ritorno di Biagi e Santoro e la scelta del direttore generale, che è un nodo sul quale c'è un braccio di ferro. «Proposte improprie e irreali», per il forzista Romani: più pesante l'attacco di Butti, di An, che ne fa una questione di soldi: «Mieli ha chiesto alla Rai 700mila euro e rotti, è il triplo di quanto spetterebbe al presidente Rai». La Russia, An, definisce una «norma-manifesto» la richiesta su Biagi e Santoro, è «campata per aria» per il portavoce Landolfi.

A smorzare i toni è invece Marcello Veneziani, intellettuale di An nominato consigliere Rai: «Mieli non ha posto un diktat, ma ha fatto una proposta coerente con la sua nomina come presidente di garanzia. Anzi, è stato aperto, trasparente». Lui, Veneziani, ieri in un convegno di An sulla cultura ha raccolto le prime ovazioni (e le prime richieste per gli «emarginati»); l'unico rimpianto è per vedersi tappato il suo «Oblo», la striscia già pronta per RaiDue: «Ormai è un "oblio", spero usino la scenografia, senno che faccio, me la metto a casa come una lavatrice?». Nessun incontro con gli altri consiglieri, si vedranno giovedì nel primo Cda che dovrà eleggere il presidente. Ma Biagi e Santoro li vuole? chiediamo: «Ne parleremo», risponde.

Non è apparso in pubblico, invece, Mieli, che era atteso a Palazzo Giustiniani per un pranzo con Marcello Pera e Bernard Lewis: in serata ha telefonato, scusandosi con il presidente del Senato, e da Palazzo Madama escludono si sia parlato di Rai. Dalla presi-

“ Il giornalista non va a un pranzo con Marcello Pera. Oggi la nomina sulla Gazzetta ufficiale, l'ultimo giorno utile per rifiutare l'incarico ”



Per sostituire Saccà si fa anche il nome di Cappon. Scritte antisemite sono comparse anche fuori dalle sedi dell'Anpi di Milano e della Regione Lombardia ”

Mieli stretto nella morsa del Polo

Il presidente designato della Rai vuole autonomia sulla scelta del direttore generale. È braccio di ferro



Il Presidente della Rai Paolo Mieli

Silvia Garambois

Nemici, di quelli veri, probabilmente Paolo Mieli non ne troverà nelle stanze di viale Mazzini. Più facilmente saranno in tanti a rivendicare amicizie professionali, scolastiche, salottiere; e molti ricorderanno di averlo avuto ospite in questo o quel talk show, di aver discusso amabilmente con lui nei corridoi. Già ora, non si sente neppure un borbottio di malumore. Come si dice, morto un re... Anche le cordate storicamente legate ad Agostino Saccà - e il direttore generale è l'unico vero «nemico», non foss'altro perché la sua esclusione è al primo posto nelle richieste di Mieli - sono sfilacciate... È proprio del nuovo direttore generale che, invece, si parla: la preoccupazione è quella di sempre: al comando della macchina Rai arrivano cinque illustri signori, ignari dei vizi e delle virtù della grande fabbrica tv. Il sesto uomo avrà, invece, la conoscenza necessaria delle mille beghe interne, dei caratteri dei migliori, delle cordate che si fan guerra? È anche questo che si troverà a governare Mieli con il suo Consiglio, nell'arcipelago Rai dove tutto è distribuito col bilancino della politica. E quella che si trova di fronte è una distribuzione del potere mediata a fatica tra le forze del Polo, che hanno impiegato mesi a mettere in fila tutti i tasselli, distribuendo poltrone di grande immagine e altre - più oscure - dove scorrono invece dollari ed euro e grandi bud-

ecco alcuni benevoli titoli della stampa italiana dopo la scritta «RAUS PAOLO MIELI»



Le prime pagine de Il Tempo, Il Giornale e Il Foglio di ieri 10 marzo 2003

get. Alleanza Nazionale, che era risultata «perdente» nella composizione dello scorso Cda, aveva invece conquistato una serie di pedine importanti: il direttore del Tg2, Mauro Mazza, particolarmente sensibile alla destra sociale; quello del Gr, Bruno Socillo, che si è mosso come un elefante in una cristalleria provocando un maremoto di scontenti nella redazione che, tutto sommato, lo aveva ben accolto; Massimo Magliaro che,

in una posizione più in ombra, si è trovato a gestire contemporaneamente la Divisione Canali uno e due (Tg1, Raiuno, Tg2, Raidue, Fiction e Rai-sport) e, ad interim, Rai International, ovvero un potere straripante; e poi Guido Paglia, candidato alle poltronissime e responsabile delle Relazioni esterne; e ancora ultimo ma non ultimo Paolo Francia, direttore di Rai Sport, cioè la struttura che ha in mano il capitolo di spesa più alto della Rai. Non per niente

il ministro Gasparri, a caldo dopo queste nomine, si era felicitato sostenendo che era stato «il 25 aprile della Rai». La parte del leone, nonostante la presenza di Ettore Albertoni nel Cda, l'aveva comunque fatta la Lega, conquistando prima la direzione di Raidue per Antonio Marano, quindi, sul filo di lana, il distacco della rete a Milano. Il Centro di produzione tv è affidato a un altro fedelissimo, Ferrario (ex presidente della provincia di Varese, tra i leader della

protesta contro il pagamento del canone Rai). Simonetta Favero, già portavoce della Lega, è invece vice direttore alle Tribune Politiche. Per Bossi era persino stato richiamato dalla pensione Romano Bracalini, nominato vicedirettore del Tg3 con uno stipendio record e poi - tante ne ha fatte - allontanato dall'incarico; mentre più di recente e tra mille polemiche è stato assunto come inviato l'ex direttore della «Padania», Giuseppe Baiocchi.

Forza Italia, ovviamente, non si è lasciata scappare Raiuno (con Del Noce, già onorevole azzurro) né il Tg1 con Clemente J. Mimun. Anna La Rosa garantisce per i servizi parlamentari, Angela Buttigione per l'informazione regionale, mentre la potente «Divisione produzione tv» è affidata a Lorenzo Vecchio, vecchio navigatore Rai da sempre collocato al centrodestra. Nel consiglio d'amministrazione Sipra c'è Giuliana Del Bufalo (che in Rai si occupa anche

di promozione e immagine). Persino TeleSan Marino è lottizzata: c'è Michele Mangialico, vicino a Forza Italia. Nelle file del potere c'è anche, con una prestigiosa vicedirezione al marketing strategico, Deborah Bergamini (da pochi giorni anche consigliere d'amministrazione della neonata RaiInternational spa); è arrivata alla Rai dritta dritta dallo staff di Berlusconi.

Raitre, con Paolo Ruffini, e Tg3, con Antonio Di Bella, le «piccole», sono state lasciate fuori dalla grande lottizzazione della Casa della Libertà, così come RaiNews24, con Roberto Morrione o come gli archivi della Rai gestiti da Barbara Scaramucci. La vecchia Rai, per metà socialista e per metà democristiana, è riallignata nei poli del maggioritario, e strizza l'occhio al centrodestra: ma molti sono uomini (e poche donne) d'azienda prima che uomini (e poche donne) di partito. All'ombra del vecchio cavallo morente, l'azienda più strapazzata dalla politica ha in sé forze e professionalità che, ancora, fanno invidia a mezzo mondo: la partita, per chi si mette alla guida, è tutta da giocare.

Ma la garanzia che chiede Mieli deve necessariamente passare per il governo, dato che il Dg viene nominato dal Cda d'intesa con gli azionisti (RaiHolding), quindi con Tremonti (con cui ha avuto contatti informali). E con un presidente di «garanzia» sul direttore generale Berlusconi vuole dire la sua, puntando alla riconferma di Saccà.

Ma il presidente della Vigilanza, Petruccioli ha cheso conto al Dg dei compensi per Michelle Bonev al Dopofestival e per Sgarbi su RaiUno. Su Saccà si vendica Baldassarre: «Ha frenato il consiglio», «ha affossato il progetto culturale senza nemmeno farlo pubblicare», insomma un continuo divergere con il presidente.

Si profila l'ipotesi di un Dg con quattro vice tutti interni: uno per il Nord (Antonio Marano, leghista), uno di area Ds per il Sud (si parla di Marcello Del Bosco o Roberto Morrione); uno per il prodotto, forse Leone; uno per Comunicazione e informazione (Fabrizio Del Noce o Guido Paglia, legato ad An). Insomma, i direttori di rete da rinnovare... Minoli al posto di Ruffini?

Ieri sono comparse scritte antisemite anche sulle sedi dell'Anpi di Milano e della Regione Lombardia.

Il Cavallo di Troia della Destra

Rai spartita fra Lega, Fi e An. Il presidente troverà un campo minato

segue dalla prima

Il caso Mieli

Eppure quelle scritte non sono che una parte, forse una piccola parte di questa storia.

Senza dubbio i presidenti di Camera e Senato hanno spiazzato, con la nomina di Paolo Mieli, le tradizionali attese del mondo politico di centrodestra, sempre in attesa di nuovi convertiti.

E tutto è cominciato quando Paolo Mieli, appena designato, ha evocato due inimmaginabili: Biagi e Santoro. A Mieli è parso un gesto di ritorno alla normalità. Altrimenti perché non andavano bene due come Baldassarre e Albertoni, così orgogliosi di quei licenziamenti?

Ma un regime esiste quando esistono liste di proscrizione. Quella semplice affermazione di un cittadino normale che, tra l'altro, dovendosi occupare di Rai, sta attento anche agli indici di ascolto, è appar-

sa subito una imperdonabile offesa, una sorta di bestemmia.

Nel giro di poche ore i mezzi complimenti, i mezzi sorrisi, le mezze congratulazioni, si sono trasformati in una furiosa crisi di rigetto. Si è fatto avanti Bondi, il roseo portavoce di Forza Italia, hanno predicato con furore dai rispettivi pulpiti il reverendo Socci e il reverendo Baget Bozzo, tutti con lo stesso argomento, questo: non ha diritto di parlare chi non ha le stesse identiche idee e vedute e pensieri e opinioni della maggioranza.

«Rispettare la maggioranza degli italiani che hanno votato Berlusconi», è il concetto. È evidente la profonda estraneità alla democrazia di un tale modo di ragionare. La democrazia non è protezione della maggioranza, che in premio della vittoria elettorale ha già ricevuto tutto, potere, governo e gestione di un Paese e delle sue istituzioni. La democrazia è protezione della minoranza, delle voci di opposizione. Se esse vengono messe al bando e costrette a tacere per fare posto a Socci e Baget Bozzo, in che cosa si distingue una

democrazia da un regime autoritario?

Le scritte antisemite sui muri della Rai di Milano hanno colto un certo feeling, sia pure traducendolo in modo brutale, nel razzismo antico e profondo delle frange di estrema destra.

Hanno colto l'estraneità di Paolo Mieli a «tutti loro», cioè agli adoratori di Berlusconi, al bel tono di illegalità impresso alla vita italiana, dove ciascuno può sperare di prendersi quello che può, pagare il meno possibile, salvarsi via sanatorie e condoni, e rifarsi su chi ha poca o niente voce, lavoratori dipendenti, immigrati, detenuti.

Prima ancora delle scritte, ci sono stati articoli, colti e firmati, per enunciare ben chiaro il senso di disagio e di estraneità che la nomina di Mieli aveva portato. Hanno parlato addirittura di «cultura cattolica spinta ai margini». Ai margini della Rai delle Veline?

Vedere con urgenza il film di Gabriele Muccino per sapere di più di quell'ardente focolare di religiosità cristiana. Ah, ma qui ciò che conta è «stare tra noi». Tanto

è vero che la «diversità» è subito dimostrata dalla stravaganza delle richieste. Pensate un po', quando tutto avrebbe potuto risolversi in una transizione rispettosa, serena, istituzionale, lui va a parlare di Biagi e Santoro.

L'indignazione dei predicatori di regime è al colmo. Ancora un po' e ti faranno notare - in modo non del tutto incompatibile con le scritte di Milano, che «le richieste di questo candidato presidente sono esose». Ancora un po' e ti faranno sapere che «la primavera della Rai», arrivata così all'improvviso a causa di un colpo di testa del Presidente della Camera Casini che va a chiedere all'opposizione dei nomi di persone competenti e perbene, è già finita. E c'è il rischio di non sapere mai chi avrebbe potuto essere - al posto di Saccà - il direttore generale di una normale azienda pubblica di informazione, se quel direttore c'era, se c'è qualcuno in Italia, oggi, in grado di tenere testa al più pesante conflitto di interessi del mondo e al suo padrone.

F.C.

Achtung maggioranza

A proposito di antisemitismo, vi invitiamo a visitare il sito internet del Movimento Giovanile di Alleanza Nazionale di Macerata:

www.azionegiovani.macerata.it
Ospita nel settore pensiero on line (riflessioni ed articoli su fatti più o meno recenti) un contributo dal titolo CONTRAFFAZIONI A FINI POLITICI DELL'OLOCAUSTO di Gianvito Armenise, responsabile del gruppo Confronto di Bari, tratto dal sito chiaramente antisemita e neofascista www.adsum.it.

Nell'articolo si fa una recensione del libro di Mario Spataro «Olocausto dal dramma al business? Riflessioni sugli scritti di Filkestein, editore Settimo Sigillo, Roma 2000».

Si parla di «presunti» campi di sterminio nazisti, si mette in discussione la cifra di 6 milioni di ebrei morti nei lager, si mette in discussione l'esistenza delle camere a gas se non per motivi igienici e per evitare epidemie, e tante contestazioni della storia terribile della Shoà.

Infine si afferma che il Diario di Anna Frank è un falso.

Nel settore AREA MULTIMEDIALE si possono trovare i testi di tutte le canzoni fasciste, da Giovinezza a Faccetta Nera all'Inno dei Giovani fascisti.

Visitate questo sito vergognoso.